

LA POLITICA MEDIORIENTALE DELLA SPAGNA DI FRANCO FRA IL 1945 E IL 1955

Alberto Tonini

L'analisi della politica araba e mediorientale della Spagna franchista all'indomani della seconda guerra mondiale dimostra come anche una piccola potenza, a certe condizioni, potesse tentare di ottenere qualche successo diplomatico nel mondo bipolare degli anni Cinquanta, sfuggendo alla stretta logica strategica imposta dal confronto fra i due blocchi.

E i risultati dell'attivismo spagnolo non sono da considerare solo in termini di immagine o di propaganda ma anche sul piano concreto, se è vero che, nel 1973, all'indomani della guerra del Kippur, la Spagna fu l'unico paese occidentale, insieme alla Francia, a non essere incluso nell'embargo petrolifero decretato dall'Opec come ritorsione per l'appoggio dato dall'Occidente a Israele¹.

Il successo e la simpatia riscossi dal regime franchista presso la maggior parte dei regimi arabi derivavano non dal richiamo ai lontani legami culturali fra il mondo iberico e quello islamico, quanto piuttosto dalla rassicurante somiglianza fra l'assetto istituzionale voluto dal Caudillo per il suo paese e quello realizzato all'interno di molti paesi del Medio Oriente di recente indipendenza. A questo oggettivo elemento di affinità si aggiunse anche il fatto, probabilmente non previsto da Franco, che i leader israeliani decisero di includere la Spagna fra i paesi a cui era opportuno e necessario che il nuovo Stato di Israele guardasse con circospezione, a causa del suo passato di buone relazioni con i regimi nazifascisti europei degli anni Trenta e Quaranta.

Infatti, fra i paesi europei che per molti anni non ebbero relazioni diplomatiche ufficiali con Israele figurò, oltre alla Germania Federale, anche la Spagna. Ciò fu dovuto non tanto a una scelta da parte di Franco, quanto a una precisa decisione politica dei dirigenti israeliani.

1. J.M. Annero, *La política exterior de Franco*, Barcelona, 1978, p. 56.

A conferma di questo, basta ricordare che il 16 maggio 1949 l'Assemblea generale delle Nazioni unite aveva tenuto una seduta plenaria al cui ordine del giorno compariva una Risoluzione presentata da alcuni governi ispano-americani che chiedevano la fine dell'isolamento della Spagna e la ripresa delle relazioni diplomatiche fra i paesi membri dell'Onu e il regime franchista. La Spagna, infatti, a causa della sua posizione di ambigua neutralità mantenuta nel corso della seconda guerra mondiale, non era mai stata invitata a far parte delle Nazioni unite e nel dicembre 1946 l'Assemblea generale aveva deciso il ritiro degli ambasciatori da Madrid².

In apertura di seduta, Abba Eban, il delegato dello Stato d'Israele da pochi giorni divenuto membro dell'Onu, chiese la parola a nome del suo governo; era il suo primo intervento ufficiale e fu dedicato a ciò che lui stesso definì una questione di principio e di coscienza:

Le Nazioni Unite sono sorte dalle sofferenze di una generazione martoriata, di cui hanno fatto parte sei milioni di Ebrei morti. [...] Questo ricordo è per noi determinante. Noi non vogliamo affermare in alcun modo che il regime spagnolo abbia avuto un molo diretto in questa politica di sterminio, ma che fu un alleato attivo e simpatizzante del regime responsabile di questa politica. [...] Esistono dunque le più convincenti ragioni per le quali Israele debba, con piena coscienza delle sue responsabilità, votare contro la Risoluzione proposta³.

La Risoluzione in discussione fu messa ai voti subito dopo e non ottenne la maggioranza necessaria per l'approvazione.

La freddezza del governo di Gerusalemme verso il regime di Franco era d'altronde già emersa un anno prima, quando, al momento della proclamazione di indipendenza, le autorità del nuovo Stato inviarono una nota a tutti i paesi della comunità internazionale, con due sole eccezioni: la Germania e la Spagna⁴. Eppure Francisco Franco aveva ricevuto attestati di stima e di riconoscenza da parte di esponenti delle comunità ebraiche europee e durante il Congresso mondiale ebraico tenutosi ad Atlantic City nel novembre 1944 fu espressa alla Spagna franchista «la profonda gratitudine per il rifugio offerto agli Ebrei provenienti dai territori sotto l'occupazione militare tedesca»⁵. A ulteriore garanzia della loro perenne gratitudine, i delegati del Congresso aggiunsero che «gli Ebrei sono una razza che possiede una grande memoria e non dimenticheranno facilmente la possibilità

2. Sulla politica di isolamento della Spagna decisa dall'Onu vedi: L. Suárez Fernández, *Francisco Franco y su tiempo*, v. 4, *passim*, e F. Morán, *Una política exterior para España*, Barcelona, 1980, p. 170.

3. Oficina de Información Diplomática (O.I.D.), *España et les Juifs*, Madrid, 1949, P. 8

4. J.C. Pereira Castañares, *Relaciones entre España e Israel*, in *Encuentros en Sefarad*, Madrid, 1986, p. 377.

5. O.I.D., *España et les Juifs*, cit., p. 11.

di salvarsi la vita che è stata offerta a migliaia di loro fratelli»⁶.

Ma, nonostante ciò, chi prevalse furono i sostenitori di una politica di chiusura verso la Spagna, a sostegno della quale vennero portate motivazioni opposte, alcune recuperate attraverso una memoria collettiva plurisecolare: vi fu infatti chi ricordò la conversione forzata e l'espulsione degli ebrei spagnoli decisa nel 1492 da Isabella di Castiglia⁷.

La dichiarata ostilità del governo israeliano permise però alla Spagna di sviluppare cordiali rapporti con i paesi arabi, che si mostrarono ben contenti di coltivare buone relazioni con un regime che sembrava suscitare tanta irritazione presso i vicini israeliani. Nel settembre 1949, di ritorno dalla Gran Bretagna, re Abdullah di Transgiordania accettò volentieri l'invito a visitare la capitale spagnola, dove fu accolto con grande entusiasmo (era pur sempre il primo capo di Stato a compiere una visita ufficiale in Spagna dalla fine della guerra) e fra lui e Franco si rafforzò una reciproca simpatia. Il re hascemita, a proposito di quella visita, scriverà poi nelle sue memorie:

Il mondo dovrebbe capire la somiglianza di carattere e di forma di governo che esiste fra arabi e spagnoli, per il fatto che [...] il governo esercitato da una sola mano è preferibile ad altri generi di governo⁸.

Anche il governo di Damasco riservò un trattamento di favore al regime di Franco: nel marzo 1950, infatti, quando ancora era in vigore la Risoluzione dell'Onu che nel dicembre '46 aveva decretato l'isolamento diplomatico della Spagna, giunse a Madrid il primo ambasciatore siriano⁹.

Quando, nel novembre 1950, le Nazioni unite votarono per l'annullamento della Risoluzione del '46, la maggioranza fu raggiunta grazie al voto favorevole dei paesi arabi (che già nel '46 avevano votato contro quella Risoluzione)¹⁰, mentre il rappresentante di Israele espresse nuovamente voto contrario. Solo nel dicembre 1955, in occasione del voto per l'ammissione della Spagna all'Onu, Israele votò a favore del paese iberico¹¹. In quella data, comunque, il regime di Franco aveva ormai concluso da due anni un trattato di cooperazione economica e militare con gli Stati Uniti e la Spagna era già membro dell'Unesco.

Eppure, nonostante le difficoltà appena enumerate, la comunità israelitica di Spagna (circa duemilacinquecento persone negli anni Cinquanta) mantenne buoni rapporti con il governo franchista:

6. *Ibidem*.

7. S. Rosenne, *Las relaciones exteriores de Israel*, Madrid, 1961, p. 83.

8. Abdullah, *King of Jordan, My memoirs completed*, London, 1988, p. 60.

9. M. Tabbaa, *Política exterior de España en Oriente Próximo*, Madrid, 1988, p. 64.

10. F. Morán, *Una política exterior para España*, cit., p. 174.

11. Marquina Barrio - G.I. Ospina, *España y los Judíos en el siglo XX*, Madrid, 1987, p. 265.

Daniel Baruch, rabbino capo di Madrid, incontrò Franco nel 1953, dopo che già da quattro anni era stata aperta la prima sinagoga nella capitale spagnola ed era già attivo l'Istituto di cultura sefardita *Arias Montano*; nel 1954 si inaugurò la sinagoga di Barcellona, città sede della più numerosa comunità ebraica di Spagna, e nel 1959 si tenne un'esposizione nazionale di cultura sefardita, che ottenne grande successo di pubblico e di critica¹². Questa serie di iniziative conferma ulteriormente che le difficoltà nelle relazioni fra Spagna e Israele non erano da imputare a un presunto anti-ebraismo o anti-sionismo del regime franchista, ma piuttosto a una scelta diplomatica adottata dai responsabili della politica estera israeliana.

Anche dopo la morte di Franco e l'avvento della democrazia in Spagna il governo israeliano continuò a guardare con sospetto i cordiali rapporti che Madrid manteneva con molti paesi arabi. Solo l'ingresso della Spagna nella Nato e nella Comunità europea convinsero Israele della necessità di rivedere il proprio atteggiamento nei confronti del paese iberico: dal gennaio 1986 i due paesi hanno ufficiali rapporti diplomatici che, a giudicare dai fatti, hanno dato in breve tempo buoni frutti, se si considera che la capitale spagnola è stata scelta come sede della prima sessione dei negoziati per la pace fra Israele e i paesi vicini, che si è aperta proprio a Madrid il 31 ottobre 1991.

Se l'atteggiamento della Spagna e del suo governo nei confronti di Israele fu in gran parte condizionato da decisioni altrui, più positiva e indipendente fu la politica adottata da Franco e dai suoi collaboratori nei confronti dei paesi arabi e della questione palestinese, con l'intenzione deliberata e consapevole di utilizzare a fini propagandistici il contributo spagnolo a favore dei rifugiati. Da parte spagnola, infatti, all'inizio degli anni Cinquanta si tentò con un certo successo di sfruttare a proprio vantaggio la circostanza di non essere membri di alcuna organizzazione internazionale e di non essere quindi tenuti a partecipare alla copertura delle spese sostenute dalle Nazioni unite per l'assistenza dei profughi nei paesi arabi. Il direttore dell'United Nation Relief and Work Agency (Unrwa), per la verità, nel corso del 1952 avanzò a più riprese la richiesta di contributi presso il governo di Francisco Franco, ma la risposta fu sempre negativa¹³. La politica di Madrid, infatti, fu di operare sempre in modo diretto e autonomo a favore dei rifugiati, cercando nello stesso tempo di dare grande risalto a ogni iniziativa, consapevole del fatto che l'effetto sull'opinione pubblica araba di iniziative visibili e concrete come quelle spagnole era di gran lunga superiore a ciò che gli altri

12. H. Avni, *España, Franco y los Judíos*, Madrid, 1982, p. 201.

13. Memorandum su Unrwa, senza firma, 18 maggio 1953, Ministerio de Asuntos Exteriores, Madrid, leg. R. 4277, exp. 15.

paesi potevano sperare di ottenere in termini di immagine operando quasi esclusivamente attraverso l'Unrwa¹⁴.

Uno dei primi esempi dell'abilità spagnola nell'individuare iniziative a favore dei rifugiati che dessero anche garanzia di grande risonanza presso gli organi di stampa dei paesi arabi risale al maggio del 1949: in quell'occasione, il governo di Madrid si dichiarò disponibile ad accogliere e a garantire adeguate cure e istruzione a mille bambini palestinesi per il periodo di un anno: di questi mille, era richiesto che metà fossero di religione musulmana, così da offrire loro accoglienza nel Marocco spagnolo; per l'altra metà, di religione cristiana, era prevista una sistemazione nel territorio della penisola¹⁵.

Nel diffondere il suo invito presso i governi di Egitto, Siria, Libano e Transgiordania, il ministero degli Esteri ebbe l'accortezza di suggerire che «i bambini [fossero] scelti fra le famiglie più bisognose», così da portare sollievo a chi più aveva sofferto a causa della guerra in Palestina¹⁶. Era facile prevedere che una simile iniziativa non poteva non essere riportata con grande risalto sulle colonne dei quotidiani locali, né mancò di guadagnarsi gli elogi delle autorità statali e locali coinvolte nel progetto.

Ma, inaspettatamente, le famiglie che erano state individuate secondo i criteri suggeriti da Madrid non si mostrarono disponibili ad accogliere l'invito: il loro rifiuto, che risultò poi determinante per l'insuccesso dell'iniziativa, fu motivato ufficialmente dal fatto che esse non desideravano separarsi dai loro figli, la cui destinazione sarebbe stata un paese così lontano e semiconosciuto. Secondo alcuni funzionari del ministero degli Esteri libanese vi sarebbe invece stato un immediato e deciso intervento del governo francese presso la Lega araba, con l'obiettivo di impedire che il progetto spagnolo andasse a buon fine e che la diplomazia di Madrid segnasse un punto a suo favore.

Sebbene l'attivismo spagnolo potesse creare qualche fastidio proprio alla Francia, perché esso si dirigeva principalmente verso la Siria e il cattolico Libano¹⁷, il sospetto che dietro il fallimento della proposta iberica vi fosse stata una pressione di Parigi non parve trovare conferma da parte di nessuno dei diplomatici spagnoli in servizio presso le sedi consolari del Medio Oriente.

14. Lettera 215 da Castro de Torres, ambasciatore spagnolo in Libano, a Min. Esteri, 11.7.52, in MAE Madrid, leg. R. 4799, exp. 9.

15. Memorandum del Min. Esteri sull'aiuto spagnolo ai rifugiati palestinesi, del 10.9.52, in MAE Madrid, leg. R. 4992, exp. 62.

16. *Ibidem*.

17. Franco e i suoi ministri ritenevano che la Spagna avesse grandi possibilità di penetrazione nei due paesi dell'ex-mandato francese, visto il diffuso risentimento nei confronti di Parigi e anche in considerazione della numerosa colonia libanese che si era formata in alcuni paesi latino-americani, con i quali la Spagna aveva sempre mantenuto buoni rapporti. Si veda il memorandum del Min. Esteri su Spagna e Medio Oriente, senza firma né data (forse 1950), in MAE Madrid, leg. R. 4789, exp. 59.

In realtà, alcuni funzionari del ministero degli Esteri spagnolo osservarono che, più probabilmente, i familiari dei bambini erano così restii a permettere la loro partenza perché ciò avrebbe significato la perdita delle razioni di viveri che l'Unrwa garantiva in eguale misura a ciascun componente di ogni nucleo familiare; dato che il fabbisogno alimentare dei più piccoli era evidentemente inferiore alla media, la loro presenza all'interno della famiglia garantiva un *surplus* che poteva essere utilizzato sia per le necessità dei parenti sia a scopo di vendita o baratto, nell'ambito di quelle forme di commercio spontaneo che si erano sviluppate all'interno e intorno ai campi che accoglievano i profughi, sia in Palestina che nei paesi vicini¹⁸.

Di fronte alle crescenti difficoltà che impedivano la realizzazione del proprio progetto, i funzionari del ministero degli Esteri spagnolo non si persero d'animo: la nave da trasporto che era già stata noleggiata per il trasferimento dei piccoli palestinesi fu ugualmente utilizzata a scopi benefici. Il 26 agosto 1950, infatti, il rappresentante di Madrid in Egitto ricevette a Port Said il carico della nave, con il compito di farlo giungere agli arabi di Palestina; si trattava di 40 tonnellate di merce, soprattutto capi di vestiario, viveri e prodotti farmaceutici, donati dalle autorità spagnole. Nella stessa occasione fu organizzato un pellegrinaggio di musulmani marocchini alla Mecca, che viaggiarono a bordo della nave¹⁹.

Una nuova opportunità per ricordare all'opinione pubblica araba la generosità che il regime franchista dimostrava verso i rifugiati palestinesi si presentò nell'aprile del 1952, in occasione dell'importante missione diplomatica del ministro degli Esteri spagnolo in Medio Oriente. La prima visita ufficiale di Martin Artajo all'estero iniziò il 5 aprile a Beirut, dove il ministro incontrò il presidente del Consiglio libanese e il titolare del dicastero degli Esteri. Dopo aver discusso di sicurezza nel Mediterraneo, del pericolo comunista e dei Luoghi santi, Artajo non mancò di ricordare la preoccupazione con cui il suo governo guardava agli sviluppi della questione palestinese e al destino dei rifugiati; nei giorni seguenti, l'argomento trovò adeguata collocazione anche nell'agenda dei colloqui con le autorità giordane, siriane, irachene, saudite ed egiziane. Negli stessi giorni, Artajo ebbe modo di verificare gli effetti della politica spagnola sull'opinione pubblica araba, oltre che sui leader politici: il 12 aprile, Sabato santo, la delegazione del ministro spagnolo fu invitata a visitare la Moschea di Hebron, accompagnata dal Mufti che, in qualità di sindaco della città, salutò l'ospite con un discorso carico di elogi per la Spagna e il suo Caudillo. Sulla via del ritorno, Artajo ebbe la gradita sorpresa di attraversare la cittadina di Betlemme addobbata con le bandiere di Spagna e Giordania.

18. Tel. 47 da Castro de Torres, Beirut, a Min. Esteri, del 18 giugno 1950, in MAE Madrid, leg. R. 4787, exp. 123.

19. Memorandum del 10 settembre 1952, cit, p. 2.

A conclusione della giornata, il decano degli *Ulema* di Gerusalemme lo accompagnò nella visita alla Moschea di Omar. Secondo il resoconto dei diplomatici spagnoli, in ciascuna di queste circostanze la popolazione si dimostrò assai ben disposta verso gli ospiti stranieri, così come avvenne nelle capitali degli altri paesi arabi²⁰.

Al suo ritorno in Spagna, il ministro fece sì che nel corso di quello stesso anno i rifugiati palestinesi ricevessero, attraverso i rappresentanti diplomatici spagnoli, un nuovo quantitativo di generi di prima necessità, raccolto grazie alla collaborazione della Croce Rossa spagnola²¹.

Il solo rammarico del ministro spagnolo fu lo scarso successo della visita in Egitto, a causa del periodo di grande instabilità interna che stava attraversando quel paese; ma, oltre alle circostanze politiche avverse, fra le ragioni che consigliarono di mantenere un basso profilo durante la tappa del Cairo vi fu anche il fatto che la Spagna non godeva di grandi simpatie da parte dell'opinione pubblica di quel paese. I nazionalisti egiziani avevano più volte accusato lo stato spagnolo di essere «imperialista e oppressore dei fratelli marocchini», giudicando la politica mediorientale di Franco alla stessa stregua di quella francese e britannica²².

Comunque, al di là delle difficoltà nei rapporti con l'Egitto, la visita di Artajo nei sei paesi arabi rafforzò la convinzione che la Spagna avesse buone possibilità di penetrazione economica e culturale in quella regione. Ciò acquistava un valore particolare in considerazione del fatto che il regime franchista subiva ancora un certo "ostracismo" a livello internazionale: anche se nel novembre del 1950 l'Assemblea generale delle Nazioni unite aveva annullato la Risoluzione con cui quattro anni prima si era deciso il ritiro degli ambasciatori da Madrid, la Spagna non era stata ancora ammessa a far parte dell'Onu. Come nel 1950 il voto dei delegati arabi era stato determinante per approvare la Risoluzione favorevole al regime di Franco, così da parte spagnola si sperava di poter ottenere anche in futuro l'appoggio di quei delegati in sede internazionale. E le occasioni per verificare la fedeltà araba all'amicizia con la Spagna non tardarono: sempre grazie al voto unanime dei paesi arabi, unito a quello dei paesi occidentali, nel 1953 fu accolta la richiesta di adesione all'Unesco e nel 1955 la ammissione alle Nazioni unite²³.

20. Si veda il resoconto del viaggio di Artajo in Medio Oriente, senza firma e senza data (maggio 1952), in MAE Madrid, leg. R. 4987, exp. 108.

21. Lettera da Comitato centrale Croce Rossa spagnola a Min. Esteri, del 15 luglio 1952, in MAE Madrid, leg. R. 4797, exp. 9.

22. Memorandum su Spagna e Medio Oriente, cit, in MAE Madrid, leg. R. 4789, exp. 59.

23. F. Moran, *Una política exterior para España*, cit., p. 172.

A partire dal 1953, comunque, l'orizzonte diplomatico spagnolo si allargò fino a raggiungere due soggetti intenzionali di primaria importanza: gli Stati Uniti e il Vaticano. I primi, interessati a trovare nuove basi militari per le proprie forze aeree e navali nell'Europa meridionale, a settembre sottoscrissero con Madrid una serie di accordi di cooperazione militare, attraverso i quali il regime franchista divenne la sentinella delle Colonne d'Ercole e del Mediterraneo occidentale per conto della potenza americana²⁴. La Santa Sede, da parte sua, considerando l'importanza dei movimenti cattolici nell'ambito della Spagna franchista, non poté ignorare la richiesta di redigere un nuovo Concordato che andasse a sostituire quello firmato nel 1851. Così, dall'agosto del 1953, Francisco Franco ottenne una nuova disciplina dei rapporti fra Stato e Chiesa, che gli fu utile anche ai fini di un recupero della propria immagine sul piano intenzionale²⁵.

Anche se con il 1955 era terminato definitivamente l'isolamento intenzionale di Madrid, i rapporti privilegiati fra il regime franchista e i paesi arabi rimasero saldi, sebbene permanessero le difficoltà con l'Egitto che, soprattutto dopo l'avvento del regime nasseriano, aveva rinnovato le sue critiche alla politica mediorientale spagnola; nel quadro dell'alleanza con Washington, infatti, nel 1954 la Spagna accettò la richiesta anglo-americana di sospendere la consegna di armi all'Egitto fino a quando non si fosse risolta la disputa sorta fra quel paese e la Gran Bretagna per la conclusione di un nuovo trattato²⁶. Nello stesso tempo, Madrid dedicò maggiore attenzione ai governi arabi che scelsero di aderire al Patto di Baghdad, criticando la partecipazione egiziana alla Conferenza di Bandung e i contatti di Nasser con Tito e Nehm nell'ambito del movimento dei Non Allineati²⁷.

Nel complesso, comunque, il saldo della politica araba e mediorientale della Spagna negli anni Cinquanta non può che essere considerato positivo: a fronte della freddezza delle autorità israeliane e delle critiche provenienti dall'Egitto, il regime di Franco poté godere del costante appoggio di paesi come la Siria, il Libano, la Giordania e l'Iraq.

24. A. Marquina Barrio, *España en la política de seguridad occidental: 1939-86*, Madrid, 1986, p. 564; P. Brundu, *Ostracismo e Realpolitik*, Cagliari, 1984, *passim*.

25. L. Pérez Mier, *El Concordato español de 1953*, in "Revista española de Derecho Canonico", n. 9/1954, pp. 7-41.

26. Lettera da Meyrier, ambasciatore a Madrid, a Min. Esteri, 3 agosto 1954, Ministère des Affaires Etrangères (MAE), Paris, serie EU 1944-60, sous-serie Epagne, carton 182.

27. Lettera da La Tournelle, ambasciatore a Madrid, a Min. Esteri, del 7 maggio 1955, *ibidem*. Si veda anche E. Menéndez del Valle, *Puntos claves de la política arabe de España*, in "Awraq", n. 10/1989, p. 92.

Questo appoggio, per ottenere il quale Madrid non dovette faticare quasi per niente, assunse un valore politico e diplomatico di grande rilevanza negli anni in cui il Caudillo fu costretto a impegnare le energie dei propri funzionari e ambasciatori nel tentativo di spezzare il cerchio di isolamento nel quale le Nazioni unite avevano chiuso il suo paese. Il voto costantemente favorevole in sede di Assemblea generale da parte dei delegati arabi e la disponibilità dimostrata nell'accogliere e ricambiare visite di rappresentanti ufficiali inviati da Franco garantirono anche negli anni successivi stabilità e continuità di rapporti fra il paese iberico, alla ricerca di un proprio ruolo come potenza mediterranea, e i governi di Beirut, Damasco, Amman e Baghdad, in perpetua ricerca di interlocutori estranei alla logica del bipolarismo. Saranno la scomparsa di Franco, l'avvento della democrazia, l'ingresso nella Comunità europea e il riconoscimento diplomatico di Israele a segnare per la Spagna una parziale perdita delle ragioni di interesse che aveva esercitato nei confronti dei paesi posti sul lato orientale del Mediterraneo.

IL RISORGIMENTO

RIVISTA DI STORIA DEL
RISORGIMENTO
E DI STORIA CONTEMPORANEA

QUADERNI N. 8

Milano, 1996

Storia delle Istituzioni educative in Italia tra Ottocento e Novecento

Contributi di

*Angelo Varni, Alfonso Scirocco, Giuseppe Talamo, Renata De
Lorenzo, Carmelo Vetro, Cosimo Ceccuti, Edoardo Bressan,
Gabriella Ciampi, Fiorenza Tarozzi, Paolo Sorcinelli, Marzio A.
Romani, Gaetano Bonetta, Carmela Covato, Francesca Atzeni,
Anna Tilocca Segreti, Assunta Trova, Salvatore Pintus*

Direttore responsabile: Roberto Guerri. Comitato di direzione: Marziano Brignoli, Enrico Cabella, Carlo Capra, Arturo Colombo, Franco Della Peruta, Roberto Guerri, Carlo G. Lacaita, Umberto Levra, Danilo L. Massagrande, Maria Grazia Melchionni, Giuliana Ricci, Sandrino Schiffini, Angelo Stella

Amministrazione: Amici del Museo del Risorgimento - Via Borgonuovo 23 - 20121 Milano - Tel. 02 62085401/5403/5404 - Telefax 02 72001483. La rivista esce in fascicoli quadrimestrali. Abbonamento: Italia L. 60.000 - Estero \$ 70 - Fascicoli separati: Italia L.20.000 - Estero \$ 25. Il versamento dovrà essere effettuato sul conto corrente postale n. 261206 intestato a Comune di Milano - Ragioneria Divisione II, via. Pellico 16, 20121 Milano, specificando chiaramente la causale del versamento